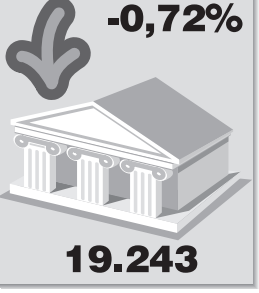




mbitel	 <p>-0,72% 19.243</p>	petrolio	 <p>Londra \$ 24,16</p>	euro/dollaro	 <p>0,9792</p>
--------	--	----------	--	--------------	---

Petrolio oltre i 30 dollari, non accadeva da 15 mesi

MILANO Per la prima volta dal maggio del 2001 il prezzo del petrolio ha toccato ieri a New York i 30 dollari al barile, sulla base dell'andamento dei contratti futures sul greggio con consegna a settembre, con un aumento di 16 cents rispetto a ieri, determinato dai crescenti timori di una guerra Stati Uniti-Iraq. Secondo quanto rilevato dalla Iea, l'International Energy Agency, un prezzo del petrolio attestato su 30 dollari al barile potrebbe pregiudicare la ripresa economica mondiale. Proprio lunedì la quotazione del greggio a New York aveva raggiunto i 29,84 dollari al barile, il livello più elevato da 15 mesi a questa parte, dopo che il ministro del petrolio del Kuwait aveva sottolineato che l'Opec avrebbe lasciato l'attuale livello della produzione invariato, a meno di ulteriori rialzi nelle quotazioni.

Il prezzo del greggio ha registrato un costante rialzo da nove giorni a questa parte, segnando complessivamente un aumento del 13%.

Intanto le aziende petrolifere Usa negli ultimi cinque mesi hanno calato drasticamente le importazioni di petrolio iracheno. La misura ha influito nelle capacità di acquisto di beni da parte dell'Iraq secondo l'«Oil for Food Program», il programma di sanzioni che prevede per l'Iraq l'acquisto di beni attraverso la vendita di greggio. In questo periodo si è passati da un milione di barili al giorno ad un numero che oscilla tra le 100 e le 200mila. Tra le cause di questa riduzione ci sarebbero le macchinose procedure imposte dall'Onu che non permetterebbero di conoscere il prezzo del greggio prima dell'acquisto.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

economia e lavoro

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

I prezzi crescono, il governo è assente

Consumatori e sindacati chiedono l'intervento di Berlusconi. È polemica sulle rilevazioni

Bianca Di Giovanni

L'interno di un supermercato



ROMA Un incontro urgente con il presidente del consiglio Silvio Berlusconi per valutare l'attuale situazione inflazionistica. Lo chiedono le quattro associazioni unite nell'Intesa dei consumatori (Federconsumatori, Codacons, Adusbef e Adoc). Così i prezzi surriscaldati - per Eurostat gli aumenti a luglio hanno raggiunto il 2,4% contro il 2,2 dell'Istat - irrompono nella calda estate sarda del premier, che fino ad ora non ha ancora fatto sapere se e quando sarà disponibile all'incontro. Nei ranghi dell'opposizione Alfonso Pecoraro Scario (Verdi) chiede un vertice dell'Ulivo sulla manifestazione del 14 settembre anche per «importare a Tremonti e Marzano un confronto in aula sull'inflazione truccata». Intanto si attendono domani le rilevazioni dalle città campione per il livello dei prezzi in agosto, il 28 agosto ci sarà il comunicato provvisorio dell'Istat ed il 16 settembre quello definitivo. Insomma, giornate di fuoco per i prezzi surriscaldati.

In attesa delle mosse politiche è la

l'intervista
Giuseppe Casadio
Segretario confederale Cgil

ROMA I prezzi caldi infuocano l'estate e surriscaldano l'autunno con il rinnovo dei contratti di milioni di lavoratori. Per Giuseppe Casadio, segretario confederale Cgil, la «questione salariale» è indiscutibilmente aperta e la difesa del potere d'acquisto dei cittadini sarà all'ordine del giorno del direttivo del sindacato del 9 settembre. «Ma il problema non è cancellare un numeretto dell'inflazione programmata - spiega il sindacalista - Il tema centrale sarà la discussione dei diversi fattori che minacciano il potere d'acquisto». Non ultima (anzi forse prima) le nuove regole sul fisco che il governo vuole varare, con cui ha fatto uccidere la politica dei redditi.

Secondo lei chi ha maggiori responsabilità in questa «questione inflazione»?

«Personalmente non partecipo alla gara facendo noi il mestiere di altri, né quello dell'Istat, né quello di Eurostat, né quello del ministero dell'Economia. Dico che è indiscutibile che ci sia un andamento preoccupante dei prezzi. Tanto più che Eurostat conferma un andamento dell'inflazione italiana significativamente superiore a quella media di Euro-landia».

Si, ma in 9 Paesi l'inflazione è cresciuta, solo in tre è scesa.

L'1,4% fissato nel Dpef è fantasia, non si può continuare a governare l'economia con numeri truccati

«In Italia c'è l'altro dato preoccupante che l'aumento dell'inflazione si accompagna al rallentamento della crescita: inflazione più alta della media europea nonostante che i dati della produzione industriale più recenti siano quasi di cenno recessivo. Significa che c'è un blocco della crescita e una caduta di fiducia».

Uno degli obiettivi che il sindacato sembra avere è far cambiare l'inflazione programmata indicata nel Dpef. Ma fare questo costa

miliardi e Tremonti potrebbe dire: in cassa non c'è una lira (non mentirebbe).

«Fissare l'inflazione programmata è compito del governo. Anche qui noi non ci mettiamo a dare i numeri della nostra inflazione programmata. Il punto è un altro: non si può continuare a governare l'economia con numeri truccati, immaginandosi un mondo che non esiste. È un problema ben più grande, che va oltre il singolo numeretto. È tutta l'impostazio-

In ogni caso quell'indicazione (l'1,4%) è molto importante per i

ne della politica economica del governo che sarebbe credibile solo se vi fosse una crescita fortissima, che non c'è. Dunque, la credibilità sta a zero, oltre al fatto che la politica economica è iniqua socialmente. Dunque l'inflazione programmata è sì un problema, ma è tutto l'impianto da rivedere. Semmai sono quelli che hanno firmato il patto, avallando i dati economici, che ora si trovano ad annaspere».

Secondo lei non si è chiesto troppo in questi 9 anni di moderazione salariale? Oggi l'Italia si ritrova con redditi medi molto bassi rispetto al resto d'Europa.

«Prima erano ancora più bassi. E

polemica a tenere banco. Che si trasformi subito in un duello pro e contro l'Istat (l'istituto nazionale di statistica) e i suoi metodi di rilevazione, con l'Eurispes che scalpita per una «statistica privata», un nuovo paniere, altre fonti statistiche da mettere in competizione con l'istituto pubblico. La questione è delicata, perché su quei numeri si gioca molto dell'economia del Paese (dall'inflazione programmata ai tassi d'interesse bancario) e l'attenzione all'autonomia delle fonti è tutt'altro che secondaria. Tant'è che i consumatori si spaccano in due scuole. L'Intesa non vuole né un istituto privato, né un nuovo paniere. «Semmai va migliorato quello dell'Istat - dichiara Rosario Trefiletti di Federconsumatori - Per noi altri discorsi sono molto pericolosi. Tanto più che già da luglio abbiamo aperto un confronto con l'Istat, che si è detta disponibile a discutere sul rilevamento dei prezzi nelle diverse città, sull'ipotesi di panieri differenziati ed anche sul paniere nazionale, anche se in quel caso ci è stato detto che esistono vincoli imposti dalla vigilanza». L'Intesa punta anche al tavolo lanciato ieri da Confcon-

sumatori per un'alleanza contro i rincari su tariffe e livelli fiscali.

Vicina a queste posizioni c'è Altroconsumo, mentre di parere opposto è un'altra pattuglia di associazioni (Adiconsum, Assoutenti, Cittadinanzattiva, Confconsumatori, Lega Consumatori Acli, Movimento difesa del cittadino, Movimento consumatori e Unione Nazionale Consumatori) che con l'Eurispes hanno in programma un calcolo del caro-vita diverso da quello dell'Istat. «È necessario - dichiara Giustino Trincia di Cittadinanzattiva - individuare strumenti aggiornati». Dice di più il presidente dell'Eurispes Gian Maria Fara, che annuncia un nuovo paniere già a settembre. «Nel paniere Istat la Rc auto pesa come l'acquisto di una pentola. Si tiene conto solo del differenziale tra il costo pagato dal cliente e il costo che sopportano le compagnie per risarcire i danni». Ma la colpa non è dell'Istat, spiega Fara, «dipende da una scelta fatta a Bruxelles dall'Ue». Anche Cisl e Uil puntano il dito contro le tariffe Rc auto e chiedono di rivedere l'inflazione programmata.

L'Istat non manca di replicare al-

l'accusa di cifre truccate. «Non è possibile dire che Eurostat corregge l'Istat, visto che quel dato glielo abbiamo fornito noi - spiega Andrea Mancini, capo del dipartimento delle statistiche economiche - Ogni mese l'Istituto produce tre indici: uno sull'intera collettività, un altro su operai e impiegati e l'ultimo europeo, armonizzato al regolamento della Commissione Ue». Insomma, i sistemi di rilevamento sono differenti, perché nel caso europeo si deve trovare un denominatore comune che unifichi i Paesi dell'Unione. Quell'indice serve sostanzialmente a misurare le differenze tra i Paesi, mentre è il primo a fornire più in dettaglio il livello dei prezzi. Eppure l'Eurispes parla di +8%, bella differenza con il 2,2. «Ma l'Eurispes non indica né che il paniere utilizza, né quale sistema di rilevamento - continua Mancini - Quindi come si arriva all'8 devono spiegare loro, il nostro sistema è trasparente e controllato da Fmi e da Eurostat». Certo, il paniere (rivisto ogni anno) si può sempre migliorare, conclude Mancini, «ma attenzione agli allarmismi, che non fanno altro che produrre inflazione».

L'Istat non manca di replicare al-

l'accusa di cifre truccate. «Non è possibile dire che Eurostat corregge l'Istat, visto che quel dato glielo abbiamo fornito noi - spiega Andrea Mancini, capo del dipartimento delle statistiche economiche - Ogni mese l'Istituto produce tre indici: uno sull'intera collettività, un altro su operai e impiegati e l'ultimo europeo, armonizzato al regolamento della Commissione Ue». Insomma, i sistemi di rilevamento sono differenti, perché nel caso europeo si deve trovare un denominatore comune che unifichi i Paesi dell'Unione. Quell'indice serve sostanzialmente a misurare le differenze tra i Paesi, mentre è il primo a fornire più in dettaglio il livello dei prezzi. Eppure l'Eurispes parla di +8%, bella differenza con il 2,2. «Ma l'Eurispes non indica né che il paniere utilizza, né quale sistema di rilevamento - continua Mancini - Quindi come si arriva all'8 devono spiegare loro, il nostro sistema è trasparente e controllato da Fmi e da Eurostat». Certo, il paniere (rivisto ogni anno) si può sempre migliorare, conclude Mancini, «ma attenzione agli allarmismi, che non fanno altro che produrre inflazione».

L'Istat non manca di replicare al-

L'inflazione destinata ad infuocare l'autunno sindacale. «Il problema è colpire le cause»

«Difenderemo il potere d'acquisto»

Lavoratori

«Certo, ma di quel numeretto noi potremmo anche fregarci, visto che sono stati loro a stracciare la politica dei redditi con il Patto. È evidente, non da oggi, che è cresciuto il problema di tutela del potere d'acquisto. Certo, il numeretto ha un suo significato, ma l'ha avuto dal '93 fino ad oggi, fino a quando c'era un patto, condiviso da tutti, in cui quella cifra era uno dei riferimenti. Questo patto non esiste più».

Secondo lei non si è chiesto troppo in questi 9 anni di moderazione salariale? Oggi l'Italia si ritrova con redditi medi molto bassi rispetto al resto d'Europa.

«Prima erano ancora più bassi. E

non bisogna dimenticare che quelle scelte di politica dei redditi si inserivano in un percorso di risanamento dei conti pubblici molto importante per il Paese, dei dati fondamentali dell'economia, dell'abbassamento dell'inflazione. È stato un processo che ha avuto come punti cardine l'uso della leva fiscale. Il fisco era un elemento decisivo per tutelare il potere d'acquisto, basti pensare al recupero automatico del fiscal drag. Questo governo invece ha assolutamente cancellato tutto questo».

Si riferisce alla delega sul fisco?

«Non solo. Il primo passo è stato l'abolizione del recupero del fiscal drag. Poi c'è stata la cancellazione della progressione di diminuzione di aliquote che

aveva previsto Visco, che doveva portare quest'anno alla diminuzione di un altro 1% delle aliquote medie. Terzo pezzo dell'operazione è la delega, che ha due aspetti preoccupanti. Primo: due sole aliquote che cancellano la progressività. Secondo: la previsione di stabilire anno per anno le deduzioni. In questo modo pensano di recuperare una qualche progressività, ma qui in realtà c'è un trucco, perché il sistema delle deduzioni per sua natura non è certo perché la deduzione viene motivata e stabilita anno per anno in Finanziaria. È questo che impedisce la politica dei redditi come l'abbiamo concepita finora, con un fisco che poteva prevedere andamenti certi».

b. di g.

Latte, gelati, verdura, caffè: in pochi mesi aumenti da capogiro. Nemmeno il mercato rionale fa eccezione: il «tutto a mille lire» è diventato «tutto a un euro». Il doppio

Al supermarket, dove la spesa aumenta giorno dopo giorno

Luigina Venturelli

MILANO È conosciuto come il supermercato di single milanesi: all'Esselunga di viale Papiniano basta aggirarsi con il cestino verde in mano fra le corsie dei surgelati per incontrare, tra scatolette di tonno e confezioni di spinaci, l'eventuale anima gemella. In questi giorni, però, su foglietti volanti non vengono annotati numeri di telefono, ma i prezzi dei prodotti sugli scaffali. Al ritorno dalle vacanze le dispense sono vuote e, dopo le baldorie estive, è meglio andarci cauti con la spesa: i prodotti in offerta, quelli scontati del 30%, sono presi d'assalto, mentre gli altri sono sottoposti a un ferreo esame di con-

fronto qualità-prezzo.

Così Milena si è accorta di pagare 1,30 euro per un litro di latte fresco: «Quasi 3mila lire per lo stesso cartone di parzialmente scremato che pochi mesi fa pagavo 1.450 lire». Dalla colazione alla cena, la musica non cambia: «Per preparare una macedonia di banane, pere e kiwi ho speso più o meno 10 euro. In famiglia siamo in tre: una porzione ci viene a costare quanto un dessert preso al ristorante». Dietro di lei, in fila davanti alla cassa, c'è la signora Maria. Ci tiene a precisare: «Io compro solo il caffè quello buono, altrimenti mio marito si sveglia di malumore. Solo che adesso lo pago 10.200 lire, non più 9mila come l'anno scorso». Tutti i clienti in attesa hanno una storia da

raccontare, sull'aumento dei biscotti preferiti, del detersivo che funziona o dell'unico shampoo che non provoca allergia, ma vengono bruscamente interrotti dalla direzione del supermercato. Che non gradisce: a quanto pare le casse sono il posto meno adatto a rilasciare interviste sul rincaro dei prezzi.

Al Pam in via Olona, invece, nessuno si formalizza tanto. Forse perché al riparo da ogni critica sull'onda inflazionistica. O forse perché semplicemente più gentili, visto che anche qui le lamentele non si risparmiano. L'impressione è quella di una crescita generica di un terzo del peso dello scontrino, senza alcuna distinzione fra i prodotti. Eppure Laura un esempio concreto ce l'ha, il suo gelato: «Sono parti-

tre settimane fa per le vacanze: la vaschetta da mezzo chilo al malaga costava 2,90 euro. Oggi l'ho ritrovata a 3,04». Lucia, invece, sta acquistando gli ingredienti per un'insalata caprese: mozzarella a 1,60 euro e sei pomodori a 1,50. Costano circa 500 lire l'uno, ma sono grandi come prugne. Idem i peperoni gialli (è la sua variante personale alla ricetta): 800 lire ciascuno e piccoli come mele.

Al mercato di viale Papiniano non va certo meglio: «C'era un banco d'offerte dove ogni cosa costava mille lire, oggi è tutto a un euro» racconta Maura. Il doppio. «Da tempo ho rinunciato a segnarmi i prezzi dei prodotti per ricordarmi i più convenienti. Semplicemente, quando mi accorgo che qualcosa è aumentato, cam-

bio la selezione nel mio carrello». Certo conviene non essere abitudinari a tavola: notori sono i vantaggi di un'alimentazione varia ed equilibrata.

Se non fosse per Leonetta, il prototipo della conversazione da supermercato non avrebbe subito alcuna variazione. Ma lei dà un'interpretazione diversa all'innalzamento dei prezzi: «Secondo me, è un problema di falsa percezione. Con un biglietto da 10 euro in tasca, pensiamo di avere un potere d'acquisto da 10mila lire. Solo nei conti di fine mese ci accorgiamo d'aver speso esattamente il doppio».

Se anche si tratta di una questione di falsa percezione, senza dubbio è un fenomeno che ha colpito l'intera collettività.